



SEIDA

di L. Busi, inc. A. Guadagnini, 148x203 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XIII, 1860, p. 29

La Seida

Pittura ad olio di Luigi Busi bolognese

Ispiratrici del genio sono le sacre carte, perché vi olezza il più puro dei profumi d'oriente, vi arde il fuoco degli olocausti, vi piove la luce di Dio. Raffaello qui vide su fervido carro il rapito Ezechiello, Michelangelo e Rossini vi sentirono la santa fierezza di Mosè, Verdi colle sue patetiche note vi pianse il trasfigurato Nabucco. La vita de' patriarchi poi, ed il semplice tipo della donna, come Davide e come Giobbe descrive, sono estro meraviglioso che sempre accese la feracità de' poeti, ed il pennello inebbrì de' pittori del tempo antico e del nostro, italiani e stranieri, da Giotto ad Hayez, da Le Brun a Vernet. — Di qui dunque mosse la sua fiorita carriera nell'alba dell'arte il bolognese giovinetto *Luigi Busi*, raccogliendo accademica palma colla *Figlia di Labano*, ed ora facendosi largo fra gli emuli con *quella di Jefte*.

Ella è tra leggera nebbia mattutina che, all'avvicinarsi del sole si dirada aprendo il velo di misteriosi vapori, mesto simbolo di un'acerba giovinezza non anche venuta al sorriso della vita. — Ma l'astro del giorno sorgerà finalmente a indorare le cime del Libano, a tergere la rugiada nei cedri, e la figlia di Jefte, oramai sacra alla morte, più non sarà. — Ella è tristamente appoggiata ad un sasso, cui fa tappeto il cadente giudaico tessuto che parte le involge la bella persona. — Tutto dice quel suo volto impallidito; quella corruciata fronte, da cui la sinistra mano in bell'ombra smuove i neri capegli; quello sguardo appassionato, al cui fascino senti patetico invito a consolarla; e quel destro braccio che melanconico e sfiduciato cade nell'abbandono, stringendo il virginale fiore dell'*agnocasto*. Neglette sono, e rispondenti a tanta mestizia, le pieghe della veste, pittorescamente attraversate da bizzarra sciarpa; e così le mobili bende dell'infelice capo. — E che dirò della leggiadria di forme in questa vaga

figlia d'Israello, delle avvenenze nel sembiante, della grazia ne' lineamenti, della proporzione, dell'intelligenza, in una parola dell'arte? Qui tutto spira soavità e bellezza, e di qui si rinverdiscono lietissime speranze, di salutare in breve grande artista il Busi e degnissimo de' classici maestri bolognesi, da cui discende. Novella gloria sarà egli d'Italia nostra, la quale, cessati i rivolgimenti e le guerre che la ritorneranno Regina dell'armi e dell'arti, risplenderà colle novelle gemme del suo diadema. — E novella gemma sarà il *Busi*, che oggi da Roma attinge le ultime stille dell'ammaestramento suo, che alla felice natura, all'ansia del cuore, all'entusiasmo di gioventù darà legge di sapienza che temperi un tanto ardore. — E veramente natura pare appunto voglia e domandi a questo suo diletto ogni frutto che raccogliere possa dall'amore di lei, che animo gentile gli donò, forza d'ingegno, e più di tutto istinto nobile e generoso per l'arte, come ne rende altissima fede la presente incisione, che ispirata alla creazione del pittore, pare quasi viva della medesima vita e de' suoi colori e della luce si accenda. Merito grande è in chi condusse la fredda punta animatrice che interpretare seppe il linguaggio del genio; ma di tanta meraviglia è pur cagione l'origine prima, la fiamma a cui arse la ferace mente del Busi, il quale accoglie in suo cuore ciò che né lunghezza di studi, né virtù d'insegnamenti, ma solo impeto d'affetti e fervore di spirito possono dare. — Un ultimo sguardo si getti sugli occhi di *Seida*, anche una volta si pensi alla misera Vergine, che per superstizione paterna sarà vittima, e dicasi se non è veramente qui letta e rappresentata la biblica scena: e quand'anche ignaro spettatore si soffermi a vedere tra i dirupi la solitaria donzella, egli certamente presenterà su di lei un funesto decreto del cieco destino... È questo il più nobile trionfo del pittore.

Prof. Giuseppe Bellentani